

Il Festival della Comunicazione

Il fascino della storia Alessandro Barbero e i misteri di Caporetto

DONATELLA ALFONSO

La Storia, quella con la maiuscola, diventa qualcosa di presente, di vicino se a raccontarla servono, oltre i libri, le immagini televisive? Sembra di sì se oggi a Camogli, nella giornata conclusiva del Festival di Comunicazione, il premio per il 2018 sarà assegnato (appuntamento alle 17.30 al Teatro Sociale) allo storico Alessandro Barbero, a lungo nelle classifiche dei libri più venduti con il suo recente "Caporetto" e volto notissimo delle trasmissioni di Rai Storia, oltre che presenza fissa a Superquark. La motivazione del premio segnala che "con la sua travolgente dialettica e la sua coinvolgente presenza scenica, ci guida alla riconquista della nostra memoria storica, attraverso l'esplorazione del nostro passato e l'interpretazione del nostro presente". «Mah, a me questa cosa lascia perplesso, anche perché nelle edizioni precedenti è stato assegnato a Roberto Benigni e a Piero Angela, che vengano a cercare me è curioso, si vede che hanno raschiato il fondo...», ironizza Barbero, docente di Storia Medievale all'università del Piemonte Orientale e, oltre che divulgatore televisivo, autore di decine di saggi e anche di narrativa storica. Con il grande successo di "Caporetto", edito da Laterza, a cent'anni dalla battaglia che

cambiò il corso della prima guerra mondiale. Ma, ammette, essere un personaggio televisivo può essere utile a rilanciare

l'interesse per i temi storici presso il grande pubblico, e quindi i cittadini.

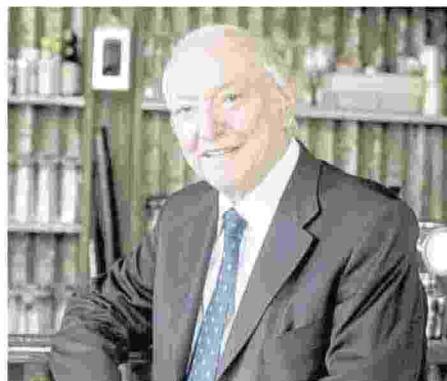
«Sì, ho scritto libri che hanno avuto molto successo, e direi che il tema delle battaglie, come Waterloo a cui ho dedicato un lavoro nel 2004, o le biografie come quella di Carlo Magno sono piaciuti particolarmente – spiega lo storico – In tv vado con pena consapevolezza che possa contribuire alla diffusione della storia, anche se quel genere di trasmissioni sono già scelte da un pubblico colto o appassionato, quindi il serpente si morde la coda. E' vero però che recentemente, specialmente ai festival, a Mantova come a Sarzana, non si trova più solo il pubblico di una certa età e di abitudini borghesi, ma molti giovani, persino le coppie di fidanzatini che poi mi chiedono un selfie con loro...».

"Caporetto", invece, gli ha permesso di aprire altre porte, quasi dimenticate. «La prima guerra mondiale era sepolta nella memoria degli italiani, perché dopo vennero il fascismo, la seconda guerra mondiale e la Resistenza, che hanno creato divisioni che resistono ancora oggi – riprende Barbero, che prima di ricevere il premio Comunicazione, spiegherà nel teatro camogliese quali siano "le visioni di uno storico" – Invece, grazie alle ricorrenze dei centenari, che hanno una funzione maieutica, si vede ora che tutti vogliamo parlare della Grande Guerra. Siamo all'ultimo anno di celebrazioni e continuano a chiamarmi per presentare il libro in ogni parte d'Italia: e ogni volta arrivano

persone che vogliono parlarmi dei loro nonni e persino alcuni, molto anziani, che raccontano dei padri. Così come mi è capitato che un lettore in Friuli mi raccontasse del nonno che aveva combattuto, sì, ma con la divisa austriaca. In fondo, questo centenario ha permesso a tutti noi di ricordare che avevamo un nonno combattente nella prima guerra mondiale».

Ma, dal punto di vista dello storico, sono fondati i tanti allarmi che si lanciano sul rischio che l'Italia perda la memoria del Novecento, favorendo il ritorno di idee neofasciste? «L'allarme è giusto e sopravvalutato insieme – è la risposta – Siamo sempre un popolo che, forse perché ne ha tanta, non ha mai considerato troppo preziosa la propria storia; gli americani, che hanno una storia molto corta, la coccolano molto, invece. Ma non vedo motivo di allarme sul fatto che a dimenticare siano i giovani; già al tempo di Platone c'era chi rimpiangeva la stagione di Socrate; la diffidenza verso i giovani è di lunga data. Certo, se poi mi capita di incontrare ragazzi che pensano che Hitler sia morto nel 1980, allora sì, questo è un fatto impressionante; peraltro, i loro bisnonni non andavano neppure a scuola. C'è ancora molta strada da fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premio per il 2018
del Festival della
Comunicazione sarà
assegnato (appuntamento
alle 17.30 al Teatro Sociale)
allo storico Alessandro
Barbero, al centro a
sinistra, in passato era
andato a Piero Angela, al
centro a destra, sotto
la guerra '15-'18



La giustizia Colombo e Zagrebelsky

"Il legno storto della giustizia" è il titolo dell'incontro con Gherardo Colombo e Gustavo Zagrebelsky alle 16 in piazza Ido Battistone, trasmesso in streaming in piazza Colombo

Lo spettacolo Linee rosse

Alle 19.30 l'appuntamento di chiusura al Teatro Sociale con "Linee Rosse" di Federico Rampini, sul palco per raccontare il mondo di oggi e le sue contraddizioni.